

# La simbolicità del linguaggio nel dibattito tra grammatica universale e grammatica cognitiva

Filomena Diodato\*

*English title:* The symbolicity of language in the debate between Universal Grammar and Cognitive Grammar.

*Abstract:* This contribution aims at investigating some shifts in the notion of “grammar” in the passage from Chomskyan theory to the cognitive theories of the second generation, which, starting from the radical critique of the generativist paradigm, proceed to a “semantization” of grammatical structures. Crucial in this transition is the renewed recognition of the symbolic nature of language and the close relationship between grammar and conceptualization. After having illustrated some areas of tension between the Chomskyan framework and the second-generation cognitive orientation – which, for the sake of brevity and clarity, I will discuss by referring mainly to Langacker’s Cognitive Grammar – I will briefly explore the concept of “symbol”, which in this area takes on contours not far removed from the old conception of language as nomenclature, without the substratum of a semiotic theory that shows the (mutual) relationship between bio-cognitive, historical-cultural and pragmatic levels.

*Keywords:* Chomsky; Cognitive Grammar; Generative Grammar; Semantics; Symbol.

## 1. *L’egoismo del significato: lessico e grammatica come due tipi di filtri*

In chiara polemica con il paradigma chomskyano, il nesso tra semantica (lessicale) e grammatica è uno dei pilastri della Linguistica Cognitiva (d’ora innanzi LC), al punto che Grammatica Cognitiva (GC) e Semantica Cognitiva (SC) diventano ampiamente sovrapponibili.

\* Università di Roma “La Sapienza”. E-mail: [filomena.diodato@uniroma1.it](mailto:filomena.diodato@uniroma1.it)

Del resto, se si assume la premessa humboldtiana e saussuriana che il linguaggio, nella sua essenza, abbia come compito primario la formazione e l'espressione del significato, lessico e grammatica appaiono entrambi come modalità (variamente interrelate) di determinazione semantica<sup>1</sup>. Su questa scia, Raffaele Simone, ne *La grammatica presa sul serio*, scrive: «Il significato è “egoista” rispetto alle altre dimensioni dell'umano: *deve* esprimersi nel linguaggio *ad ogni costo* e cerca *ogni mezzo* per riuscirci. La tensione che così si genera spiega l'origine della grammatica: questa è nata *per costringere il significato nel significante*» (Simone, 2022: 58, corsivi d'autore). Da qui, la distinzione tra lessico e grammatica come due differenti tipologie di “filtro” che articolano la massa amorfa del pensiero-suono: «il significato non passa attraverso una sola trafila, ma si distribuisce tra *due filtri distinti: la grammatica e il lessico*. Pur essendo di natura diversa, grammatica e lessico hanno la stessa proprietà fondamentale: *filtrano il significato dandogli forma*. Sono quindi entrambi, per così dire, *macchine per dare forma al significato*» (ivi: 58-60, corsivi d'autore). Echeggiando l'altra distinzione tradizionale tra classi aperte e chiuse, se il lessico è un “sistema di sistemi” (Coseriu, 1964) aperto e indeterminato, l'epidermide della lingua che meglio ne mostra i movimenti, le innovazioni e i *flottements*, «le soluzioni di cui la grammatica delle lingue dispone sono, alla fin fine, limitate» (Simone, 2022: XI), configurandosi, appunto, come una *semantica delle classi chiuse* (cfr. Talmy, 2000).

Questa è, tuttavia, solo una delle definizioni disponibili: come “linguaggio”, “lingua” e “significato”, anche “grammatica” è una nozione sfumata, variamente declinata. Dato il groviglio di posizioni, il suo senso va ogni volta contestualizzato: è talvolta assunto in senso stretto, come l'insieme dei meccanismi specifici, distinti dal lessico, che costituiscono una parte (preponderante) della macchina della lingua, talaltra in senso amplissimo, fino a coincidere con la (forma della) lingua o addirittura con il linguaggio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Che la questione non sia inedita è mostrato dal dibattito sulla “dicotomia” sintagmatico/associativo (poi “paradigmatico”) nel seno della semantica post-saussuriana – specialmente nell'ambito delle teorie dei campi lessicali, cfr. Diodato (2019) – che respingeva la *vulgata* ammettendo la complementarità dei due assi di organizzazione delle unità linguistiche; o al tentativo, negli anni Settanta, di delineare una teoria della lessico-grammatica (Gross, 1988), sfidando peraltro la teoria chomskiana sul suo stesso terreno.

<sup>2</sup> Questa estensione impropria è, secondo Simone (2022: 7, n. 4), massimamente fuorviante, perché prodotta non dai parlanti bensì dai linguisti.

Per esempio, per Chomsky, come è noto, “grammatica” assorbe linguaggio e lingua, per indicare la teoria del motore sintattico che costituisce il nucleo della facoltà o *organo* del linguaggio<sup>3</sup>. La tradizione generativa privilegia il meccanismo universale della linguisticità (cfr. Diodato, 2023): se gli *universali* della linguistica tradizionale sono rintracciati per via induttiva, su base comparativa o contrastiva, l’universalismo chomskyano si caratterizza per la radicale riduzione dello *I-Language* a modulo della mente-cervello, a un meccanismo genetico-biologico che non lascia spazio alle variabili idiosincratice riscontrabili nelle *langues vivantes*.

La tensione tra universale e particolare, centrale nella trattazione di Simone<sup>4</sup>, è uno degli aspetti preminenti se si vuole trattare la grammatica non come una dotazione biologica specie-specifica, ma come una *modalità cognitiva*, cioè come un prodotto evolutivo che è il risultato contingente dei processi attraverso i quali la mente umana lotta – dentro le prassi comunicative – per dare corpo percepibile ai pensieri. In questo senso, offrendo «*geniali soluzioni a problemi complicati*» (ivi: 21, corsivo nel testo), ciascuna grammatica ha come funzione precipua quella di specificare l’insieme dei *tratti obbligatori* per raffigurare gli eventi e formare parole, costituendo humboldtianamente la *forma interna* della lingua<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> «Per definizione, la teoria di un I-linguaggio è la sua grammatica generativa e la teoria generale degli I-linguaggi è la grammatica universale (GU) (...). La GU è la teoria della componente genetica della facoltà del linguaggio, la capacità che rende possibile acquisire e utilizzare un particolare I-linguaggio. La GU determina la classe di meccanismi generativi che soddisfano la *proprietà di base* e gli elementi atomici che entrano nella computazione» (Chomsky, 2018: 48-49, corsivi d’autore).

<sup>4</sup> «La grammatica delle lingue è una sorta di rete di reti in cui si saldano numerosi sottosistemi, alcuni dei quali servono la Grammatica Superficiale, altri quella Profonda. Una parte di questi funzionano secondo regole omogenee, altri secondo regole isolate; alcuni sono strettamente interconnessi, altri meno. Di questi, alcuni si trovano in tutte le lingue (sono quindi universali), altri sono esclusivi di alcune famiglie linguistiche o addirittura di una lingua sola» (Simone, 2022: 41-42). La distinzione tra Grammatica Superficiale e Grammatica Profonda non corrisponde, ovviamente, a quella chomskyana tra Struttura Superficiale e Struttura profonda, poiché pertiene alle singole, specifiche, lingue. Così, la prima indica lo strato più esterno, più esposto ai cambiamenti, e comprende gli elementi con un basso livello di astrazione, come le parole e i loro meccanismi di formazione, mentre la seconda allude alle strategie con le quali i parlanti mettono in scena gli eventi e contiene elementi di natura più astratta, come le funzioni e le categorie grammaticali (*ibid.*)

<sup>5</sup> Come noto, la definizione humboldtiana ha ispirato il Chomsky di *Cartesian Linguistics* (1966), portandolo, tuttavia, a fraintendere quanto Humboldt dice a proposito

## 2. *Grammatica e Semantica*

Figli più o meno legittimi del paradigma chomskyano, gli approcci cognitivi della seconda generazione, spesso sorvolando sulla linguistica *prima di Chomsky*, giungono a ribaltare i presupposti della teoria della linguistica e del linguaggio del maggiore linguista vivente, ancor oggi sottoposti a un costante aggiornamento che, tuttavia, non ne ha modificato i principi ispiratori maturati in seno alla prima rivoluzione cognitiva degli anni Cinquanta, rivolta allo smantellamento del paradigma comportamentista.

Seguendo le premesse di Langacker, la LC, e nello specifico la GC, contesta i seguenti assunti generali, ovvero, da un lato, il nocciolo teorico dell'impianto chomskyano, sintetizzato nei punti (i) e (ii), e, dall'altro, il paradigma della semantica logico-filosofica (iii):

- (i) *Autonomia*: la concezione del linguaggio come «a self-contained system amenable to algorithmic characterization, with sufficient autonomy to be studied in essential isolation from broader cognitive concerns» (Langacker, 1991: 1);
- (ii) *Modularità*: la concezione della grammatica (della sintassi, in particolare) come «an independent aspect of linguistic structure distinct from both lexicon and semantics» (*ibid.*);
- (iii) *Significato come costruito logico-formale*: la teoria semantica che si affida alla logica formale e alle condizioni di verità.

Vale la pena di esaminare questi assunti generali, per comprendere l'ampiezza dell'oggetto della LC e della GC, nonché i limiti e le linee di continuità con l'impianto chomskyano.

### 2.1. *Autonomia e Modularità*

Autonomia e modularità sono i due assunti fondanti del generativismo, costanti anche nel programma più recente, cosiddetto "biolinguistico" (cfr. Chomsky-Berwick, 2016), che la GC rigetta nell'ottica di una concezione *debolmente autonomista*: il linguaggio

del linguaggio come *organo formativo del pensiero*, il cui lavoro "spirituale" si svolge nella forma delle singole lingue, ciascuna delle quali opta – tra quelli disponibili, date le costrizioni bio-cognitive – per meccanismi diversi, non direttamente riconducibili a una grammatica universale preconstituita.

è variamente interconnesso alle altre capacità cognitive, secondo un'ipotesi non-modulare, debolmente modulare o connessionista dell'architettura mentale<sup>6</sup>.

In particolare, il principio dell'autonomia è discusso in relazione alla questione della non-predicibilità delle strutture linguistiche: la discretezza o calcolabilità della grammatica risulta essere, cioè, non una caratteristica intrinseca della lingua, bensì un principio *imposto* dal linguista per avventurarsi in indagini formali eleganti e rigorose, che però ignorano l'evidenza che «while virtually everything is *motivated*, very little is subject to *absolute* predictability» (Langacker, 2013: 88, *enfasi* d'autore).

Così, mentre (i) chiama in causa la *modularità esterna* (il linguaggio come modulo autonomo della mente-cervello), (ii) si riferisce alla premessa della *modularità interna*, che consentirebbe di vivisezionare – come fa Chomsky – i moduli dell'architettura del linguaggio (modulo fonologico e modulo sintattico, a loro volta connessi con il modulo concettuale) trattandoli come interfacce e sottoponendoli a un trattamento computazionale autonomo. Ai fini della GC, l'opzione della doppia modularità non è sostenibile sia per la sua scarsa plausibilità a livello evolutivo (cfr. Tomasello, 2003) – fianco scoperto del chomskismo, anche dopo la proposta della distinzione tra una facoltà del linguaggio in senso ampio (FLB) e una facoltà del linguaggio in senso stretto (FLN); (cfr. Diodato, 2023) – sia per l'impossibilità teorica ed empirica di marcare un confine tra linguaggio ed esperienza, quindi tra lessico e grammatica e tra semantica e pragmatica.

Allora, dove finisce il lessico e dove comincia la grammatica? Secondo Langacker non c'è un punto specifico. Il parametro per distinguerli è quello della *specificità* e/o della *schematicità*: «To the extent that symbolic assemblies are *specific*, they would tend to be regarded as lexical (...). To the extent that they are *schematic*, they would generally be considered grammatical» (Langacker, 2013: 22,

<sup>6</sup> La questione della modularità della mente esula dagli scopi di questo lavoro. In generale, la seconda generazione rifiuta l'ipotesi di Fodor, specialmente nella sua declinazione chomskiana, sulla scorta dell'idea che il linguaggio deve essere necessariamente il prodotto di una mente e di un cervello organizzati in maniera non-modulare, con un'architettura di tipo connessionista. Ciò non impedisce, però, che alcuni approcci *embodied* sfiorino, paradossalmente, il riduzionismo neurale, identificando i meccanismi semantici – quantomeno quelli “basici” – con quelli neurali.

corsivi miei). Il lessema è un “agglomerato simbolico”, una rete – in altri tempi si sarebbe detto “campo” – di sensi interrelati che manifestano effetti di prototipicità. La grammatica deve, di conseguenza, mappare la *rete dei sensi convenzionalmente stabiliti per ogni item lessicale*, descrivendo ciascuno di essi in relazione agli altri. Parte di questa rete sarà fatta di schemi, ovvero di *rappresentazioni astratte* ricavate dalle generalizzazioni estratte da un insieme di sensi specifici (cfr. Langacker, 1991: 35).

Fin qui, la GC, come la LC tutta, si colloca lungo una linea di continuità con la linguistica saussuriana, con la precisazione che il segno è, per certi aspetti, *embodied*, per cui il valore linguistico non è stabilito in maniera autonoma dal sistema *in cui tutto si tiene*, ma emerge da un processo di concettualizzazione e di convenzionalizzazione<sup>7</sup>. A questo proposito, la questione dell'*embodiment* (a dire, della *motivazione*) vale spesso come premessa inesplorata, mentre uno sguardo più accorto alla simbolicità del linguaggio porterebbe a concludere che il segno, conseguente all'articolazione di un piano del significato e un piano del significante, può essere concepito come tale solo quando si distingue dal corpo – o meglio, quando si impone con il proprio corpo, come esito finale di un processo che, con Piaget, diciamo di differenziazione (cfr. Sonesson, 2007).

Contro il principio metodologico che fa leva sulla competenza del parlante ideale – il parlante-automa di Chomsky, il cervello senza corpo che maneggia la lingua come se fosse il più calcolabile dei calcoli (cfr. De Mauro, 1982, 2006) – la LC ritorna finalmente a problematizzare la questione della natura del dato linguistico e della sua aderenza alla competenza *effettiva* dei parlanti. Così, secondo Langacker, l'esplicitazione degli schemi grammaticali deve essere svolta osservando il principio del *content requirement*: «the only elements ascribable to a linguistic system are (i) semantic, phonological, and symbolic structures that actually occur as parts of

<sup>7</sup> Discutendo della radice saussuriana della LC, Taylor (1999: 21) precisa: «on a slightly different understanding of arbitrariness (and it is this understanding that is especially emphasised in Cognitive Grammar), the linguistic sign is arbitrary in the sense that it is the product of conventionalization». Invece, sul versante dell'enfasi sulla motivazione/iconicità, la LC/GC rifiuta il principio della radicale arbitrarietà, che viene ridotto al mero nominalismo. Infatti, «If pursued, Saussure's views on the arbitrariness of concepts and sound patterns must inevitably lead to a position of radical relativism, of a form that perhaps not even Whorf would have wanted to endorse!» (ivi: 22).

expressions; (ii) schematizations of permitted structures; and (iii) categorizing relationships between permitted structures» (Langa-cker, 2013: 25).

Il tentativo di rimettere al centro del gioco della lingua il soggetto parlante non è, tuttavia, privo di aporie che investono i metodi e gli scopi della LC, chiamando in causa, tra le altre cose, il rapporto tra la competenza linguistica individuale e la normatività, che invece fa capo a una soggettività collettiva<sup>8</sup>. Se è indubbiamente corretto affermare (almeno in via metaforica) che il parlante – in quanto agente che concettualizza il mondo a partire dal tipo di corpo che possiede e dalle relazioni che intreccia con l’ambiente – è in grado di “afferrare” il significato di un’espressione (cfr. *ivi*: 29), il problema del linguista (teorico) riguarda le modalità con le quali descrivere e spiegare in cosa consiste questo “afferrare”. Sotto questo aspetto, come i vecchi campi lessicali, anche gli svariati costrutti della LC (*prototipi, frame, domini, spazi mentali* ecc.), sebbene con la pretesa di configurarsi come “ecologici” e “psicologicamente plausibili”, sono assemblati su base prevalentemente statistica, in relazione per lo più alla frequenza di occorrenza (cfr. Violi, 2015: 96).

## 2.2. Il significato di “significato”

Se i primi due assunti mirano a smantellare la concezione del linguaggio di Chomsky, (iii) rimette in gioco il significato di “significato”, convergendo infine con la posizione chomskyana. Infatti, ancorché nella linguistica generativa il significato abbia una caratterizzazione ambigua, un punto è certo: Chomsky è uno strenuo difensore del “mito del museo”, ovvero dell’idea che il significato sia un’entità (esclusivamente) mentale<sup>9</sup>. Ciò vale dalla teoria standard fino al *modello a principi e parametri* e al *programma minima-*

<sup>8</sup> Per una ricostruzione del dibattito saussuriano e post-saussuriano cfr. almeno De Palo (2016). Riguardo alla LC, Zlatev (2011: 126) evidenzia come, richiamandosi a un generico principio fenomenologico, essa «commits the bluntest form of the “naturalist fallacy” by assuming that scientific knowledge progresses inductively “on the firm basis of objective observation”, independently of intuition, (inter)subjective experience and interpretation».

<sup>9</sup> Nota è la veemenza con cui Chomsky attacca le tesi “esternaliste” di Wittgenstein, Putnam e Quine (cfr. Diodato, 2023).

*lista*, in linea con la “svolta biolinguistica”<sup>10</sup>. La questione dell’esuberanza del significato – mai del tutto smorzata, neppure sotto la genere dell’elefantiaco formalismo della prima fase – è, in fondo, il vero “mistero del linguaggio”, che sfugge all’analisi linguistica e filosofica, facendo largo, appunto, all’opzione “misterianica” (cfr. Chomsky, 2018).

La GC, pur prendendo in considerazione alcune ragioni dell’externalismo (per es. l’assunzione acritica della lingua *anche* come fatto storico-sociale e culturale), converge con l’internalismo di Chomsky, dal quale, però, prende le distanze riconducendo la grammatica non alle computazioni sintattiche, bensì alla dimensione concettuale, entro la quale è possibile individuare la controparte linguistica del significato. In sostanza, il principio dell’*autonomia debole* si traduce in un generico modello enciclopedico, nel cui gioco la lingua non è che il livello superficiale in cui ha luogo la convenzionalizzazione. Se, infatti, «meanings are always characterized relative to cognitive domains, i.e. knowledge structures or conceptual complexes of some kind», viene a cadere qualsiasi «putative difference between linguistic and extralinguistic knowledge, or between a dictionary-type account of the meaning of lexical items and an essentially encyclopedic account» (ivi: 35).

L’approccio enciclopedico qui avanzato non tiene conto, però, delle numerose criticità di una rievocazione acritica della nozione di *Enciclopedia* (Violi, 2015; Sonesson, 2018, 2021), né frena il rischio di evaporazione della semantica nella pragmatica; né, parimenti, impedisce una concettualizzazione della stessa pragmatica, irrobustendo ulteriormente l’internalismo tipico del cognitivismo classico. Nonostante, infatti, Langacker tenga a difendere – in chiave prevalentemente antireferenzialista<sup>11</sup> – il *grounding* della grammatica

<sup>10</sup> Ringrazio il revisore anonimo del suggerimento di meglio articolare le tappe del pensiero chomskyano, nonché di esplicitare il senso dell’espressione “svolta biolinguistica”. Infatti, sebbene diventata di uso corrente negli anni Duemila, questa etichetta risale per lo meno agli anni Settanta, a riprova del fatto che, come peraltro lo stesso Chomsky (2018) sostiene, la prospettiva biolinguistica abbia sempre contraddistinto il suo approccio. Il revisore rimanda, assai opportunamente, a una fonte non sospetta, ovvero a Timpanaro (1970), che ben coglieva il sostrato biologista insito nella proposta innatista del linguista americano.

<sup>11</sup> «If you have an appropriate view of linguistic meaning, then it becomes possible to see the meaningfulness of grammar. If you have a more traditional view of meaning, as in the Western philosophical tradition, then you can not see the meaningfulness of grammar» (Langacker, 2017: 87).

nell'esperienza e nell'interazione sociale, allontanandosi sia dall'eternalismo sia dall'internalismo nelle loro forme radicali, la sua resta una teoria concettualista, nella quale gli aspetti esterni, che pure hanno un peso nell'acquisizione e l'uso di una lingua, fungono, in definitiva, da materie prime grezze delle attività di concettualizzazione, lasciando sullo sfondo la questione della relazione tra linguaggio, lingua e modello di comunicazione (cfr. Violi, 2015). Infatti:

we conceptualize not only what we are talking about but also the context in all its dimensions, including our assessment of the knowledge and intentions of our interlocutor. Rather than being insular, therefore, conceptualization should be seen as a primary means of engaging the world. And empty heads cannot talk, interact, or negotiate meanings (Langacker, 2013: 29).

Se per Chomsky le strutture sintattiche sono la manifestazione di un meccanismo genetico esclusivo della natura umana, descrivibile in maniera algoritmica perché regolato dal principio della *rule-governed creativity* (oggi generalizzato nel *Merge*, l'operazione delle operazioni che rende conto della ricorsività), il radicamento *embodied* della GC consente, da una parte, di superare le secche del computazionalismo *disembodied*<sup>12</sup>, dall'altra, di scansare il rischio di un relativismo *à la* Sapir-Whorf. In sintesi, la necessità di sconfessare il determinismo<sup>13</sup> e di mostrare il peso del sostrato biocognitivo porta i cognitivisti della seconda generazione a minimizzare la *formatività delle lingue*, nell'impossibilità di coniugarla con l'onniformità semantica. Ne discende un relativismo blando<sup>14</sup>, a cui si accompagna la polemica contro l'innatismo radicale, che pure si traduce in

<sup>12</sup> In realtà, un trattamento del linguaggio come modulo computazionale non è automaticamente escluso dalle teorie *embodied*. Un *embodiment* debole è, infatti, compatibile anche con la teoria chomskyana, venendo esso a "produrre" gli elementi atomici e l'ossatura degli schemi sintattici su cui poi opera l'algoritmo linguistico (cfr. Diodato, 2020).

<sup>13</sup> «This relativistic view does not per se imply that lexicogrammatical structure imposes any significant constraints on our thought processes – in fact I suspect its impact to be rather superficial. (...) The conventional imagery invoked for linguistic expression is a fleeting thing that neither defines nor constrains the contents of our thoughts» (Langacker, 1991: 12)

<sup>14</sup> L'enfasi sulla continuità tra linguaggio ed esperienza conduce talvolta a identificare quest'ultima con la sola base *embodied*. Lo stesso limite caratterizza l'approccio di Lakoff e Johnson, che utilizzano una rudimentale nozione di "cultura" senza spiegare la natura delle relazioni tra strutture concettuali e ambiente-contesto. Per una critica, cfr. Leezenberg (2009); per una proposta che rilegge il relativismo linguistico nel solco della semiotica cognitiva, cfr. Blomberg-Zlatev (2021).

una posizione tiepida, che ammette l'esistenza di concetti e domini basici, senza però preoccuparsi di definirli: «What occupies the lowest level in conceptual hierarchies? I am neutral as to the possible existence of innately specified conceptual primitives. It is however necessary to posit a number of “basic domains”, i.e. cognitively irreducible representational spaces or fields of conceptual potential» (Langacker, 1991: 4). Nonostante la dichiarata neutralità riguardo all'esistenza di primitivi concettuali (i misteriosi *elementi atomici* su cui si arena il “platonico” Chomsky), la nozione di “dominio basico”, consistente in *image-schema* (Johnson, 1987) e archetipi concettuali, risulta vaga (cfr. Langacker, 2017: 5), nonché incapace di impedire una lettura riduzionista.

### 3. *La simbolicità della grammatica: concetto, significato, simbolo*

Dopo quanto si è detto, è inutile dilungarsi sul fatto che l'attributo “cognitivo” non qualifichi, di fatto, alcuna specificità precipua della teoria di Langacker<sup>15</sup>: anche per Chomsky la grammatica è “cognitiva” (anzi, lo è in senso molto più radicale, al punto da escludere tutto ciò che non è correlato al corredo biologico-neurale<sup>16</sup>), come lo è per le teorie otto-novecentesche da Humboldt, a Saussure, a Sapir, a Coseriu e molti altri. Volendo evidenziare la premessa della non autonomia e della non modularità, sarebbero proprio queste ultime le più propriamente “cognitive”, dal momento che, rifuggendo dal riduzionismo biologico e declamando l'autonomia come argomento *ad hominem* (De Mauro, 1965), si presterebbero meglio a sostanziare quell'autonomia debole che Langacker innesta sulla simbolicità della grammatica in senso convenzionalista, aprendo alla tematizzazione della relazione tra i livelli universale,

<sup>15</sup> La ridondanza dell'attributo è segnalata da molti (cfr. Violi, 1997) ed è rimarcata anche nell'ambito della linguistica cognitiva, tra gli altri, dallo stesso Langacker (2013: 7) e da Talmy (2000: 18, n. 1), che precisa che il bisogno di questo attributo è dovuto all'esistenza di semantiche antimentaliste. Andrebbe, però, considerato che la maggior parte delle ipotesi esternaliste non nega la natura cognitiva dei processi di significazione.

<sup>16</sup> L'aspetto è ulteriormente evidenziato con l'affermazione che la funzione precipua del linguaggio non è la comunicazione, bensì lo sviluppo del pensiero astratto (cfr. Fitch, Hauser & Chomsky, 2005).

storico-culturale e individuale sulla scia della riarticolazione della “dicotomia” *langue/parole* proposta da Coseriu (cfr. Zlatev, 2011; Diodato, 2022).

Langacker, invece, propone

a terminological distinction between “semantic structure” and “conceptual structure”. Conceptual structure is the ongoing flow of cognition: any thought or concept, whether linguistic or nonlinguistic. Semantic structure is specifically linguistic, referring to the semantic pole of linguistic expressions (fixed or novel). *Semantic structures are conceptual structures established by linguistic convention – the form which thoughts must assume for purposes of ready linguistic symbolization* (Langacker, 1991: 108-109, corsivi miei).

Sembra che Langacker si ponga il problema del rischio dell’equazione significato = concetto, e voglia dunque contenerla. Gli assunti teorici della GC sono, non a caso, sintetizzati nel citato *Concept, image, and symbol*, nella cui prefazione si legge, appunto, della necessità di riarticolare una teoria cognitiva della grammatica attorno a queste tre nozioni. In sostanza, però, l’idea che il significato sia la risultante del processo di concettualizzazione non scongiura del tutto l’equazione significato linguistico (*meaning*) = concetto (*concept*), cosicché «semantic structures are simply the conceptual structures evoked by linguistic expressions, and viable semantic analysis ultimately reduces to conceptual analysis» (*ibid.*)<sup>17</sup>.

La concettualizzazione si delinea come una dinamica di processi cognitivi che, chiamando in causa tutta la complessità dell’esperienza umana, produce contenuti (*concepts*) solo in parte convenzionalizzati nelle strutture semantico-linguistiche (*symbols*). La competenza simbolica, non distinta dalle altre, ancora una volta si svolge interamente “nella testa”, sebbene variamente connessa alla base fenomenologica che dinamicamente la alimenta: «From a cognitive linguistic perspective, the answer is evident: meanings are in the minds of the speakers who produce and understand the expressions. It is hard to imagine

<sup>17</sup> A questo proposito, evidenziando come il timore del concetto di “concetto” sia stata una costante dello strutturalismo antipsicologista, Taylor (1999: 38) ne indebolisce la portata ontologica: «Put crudely, to have the concept TREE, is to have the ability to recognise a tree when one sees one. Understood as schemas for categorisation, concepts are by no means restricted to nominal entities. One of Langacker’s major achievements is to have proposed a theoretical apparatus for the elucidation of the conceptual structure, not only of various relational units, such as verbs, prepositions, and adjectives, but also of “functional” morphemes such as the articles and case categories».

where else they might be» (Langacker, 2013: 27).

Cruciali per la comprensione dell'approccio della GC sono le nozioni di *image* e *symbol*. Riguardo alla prima, occorre tornare alla nozione di “messa in scena”, che Simone (2022) mutua da Tensiè (1959). L'immagine, cioè, manifesta la prospettiva dalla quale si inquadra un certo contenuto, il tipo di messa in scena, con la conseguenza che lessico e grammatica forniscono immagini diverse dell'evento. Infatti, «an expression's meaning is a function of both the *content* it evokes and the particular *construal* it imposes on that content» (Langacker, 1999: 147). L'enfasi sulla spazializzazione emerge, in particolare, nella nozione di *profile*, essenziale per cogliere la classe grammaticale: «an expression's profile determines its grammatical class: a noun profiles a thing, whereas verbs, adjectives, adverbs, prepositions, participles, and infinitives profile relationships of various kinds» (ivi: 148).

A questo punto, la nozione di “simbolo”, nonostante le aperture antiarbitrariste, resta, in sostanza, ancorata a una visione strumentale del linguaggio e delle lingue:

The proposed alternative to the autonomy thesis – let us call it the “symbolic alternative” – holds that grammar is fully and appropriately describable using only symbolic units, each having both semantic and phonological import. (...) A symbolic unit is bipolar, reducing to a semantic unit (its semantic pole) standing in a symbolic relationship with a phonological unit (its phonological pole). A semantic unit is an established conceptualization of some sort, i.e. a fixed configuration in semantic space. A phonological unit can similarly be regarded as an established configuration in phonological space» (Langacker, 1991: 290).

Insomma, sebbene triangolata, l'accezione di simbolo adottata dalla GC è troppo vaga e indistinta. Il simbolo della grammatica cognitiva non corrisponde né al simbolo di Peirce, al quale le teorie cognitive hanno fatto ricorso specialmente dopo Deacon (1997), ma la cui lettura è molto controversa (cfr. Sonesson, 2006), né al segno di Saussure<sup>18</sup>.

Nulla di nuovo sotto al cielo: l'azione formativa del linguaggio e delle lingue – ovvero la loro storicità – se non è negata, non è mai

<sup>18</sup> «It should be emphasized that even if de Saussure presents concepts as major elements in his definition of a sign, it does not follow that he would have endorsed the cognitive approaches to semantics and grammar that have been developed in later years» (Gärdenfors, 1999: 20).

esplicitamente tematizzata, riconducendo a quella nozione di lingua come nomenclatura che Saussure intendeva superare sancendo l'arbitrarietà non solo verticale bensì radicale del segno. Peraltro, anche il ricorso alla nozione di motivatezza/iconicità risulta per così dire pre-teorico, ribadendo in linea di principio la relazione di *riflesso* o *proiezione* della realtà e della corporeità nel concetto, e dunque nel simbolo che lo esprime, aggirando il dilemma della duplice natura, cognitiva e sociale, interna ed esterna, delle strutturazioni linguistiche, che conduce a ridimensionare le pretese di un approccio che *essenzializza* la dimensione esclusivamente cognitiva del linguaggio (e delle lingue)<sup>19</sup>.

### *Riferimenti bibliografici*

- Berwick, R.C. - Chomsky, N.  
2016, *Why Only Us? Language and Evolution*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Blomberg, J. - Zlatev, J.  
2021, «Metalinguistic Relativity: Does One's Ontology Determine One's View on Linguistic Relativity?», in *Language & Communication*, 76, pp. 35-46.
- Chomsky, N.  
1966, *Cartesian Linguistic. A Charter in the History of Rationalist Thought*, New York-London, Harper & Row.  
1988, *Language and the Problems of Knowledge: The Managua Lectures*, Cambridge (MA), MIT Press (trad. it. *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino 1991).  
2000, *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge (MA), Cambridge University Press.  
2018, *Il mistero del linguaggio*, Milano, Raffaello Cortina.
- Coseriu, E.  
1964, «Pour une sémantique diachronique structurale», in *Travaux de linguistique et de littérature*, 2 (trad. it. «Per una semantica diaconica strutturale», in *Teoria del linguaggio e linguistica generale, sette studi*, Roma-Bari, Laterza 1971).  
2007, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio*, C. Bota - M. Schiavi (a cura di), Verona, Fondazione Centro Studi Campostrini.

<sup>19</sup> «(...) If the founding of semantic oppositions does not lie in the doxal opposition between the valorized and the devalorized, and, ultimately, between the prohibited and the prescribed. If this is the case, semantics, be it cognitive or not, can only have an anthropological foundation, articulated upon ethnology and history» (Rastier, 1999: 137).

De Mauro, T.

2006, «Saussure sur le chemin de la linguistique», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 59, pp. 41-54.

2008, *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari, Laterza.

1965, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza.

1982, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.

De Palo, M.

2016, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.

Deacon, T.

1997, *The Symbolic Species: The Co-evolution of Language and the Brain*, New York, Norton.

Diodato, F.

2019, «The Neo-Humboldtian Lexical Field Theory. Origin, Reception and Perspectives», in *Paradigmi*, 37, 2, pp. 259-274.

2020, «The Embodiment of Language: Sign Function and Semiotic Threshold», in *RIFL, SFL - Language and emotions*, pp. 203-215.

2022, «The Botanist and the Gardner: Norm and Meaning in Coseriu's Semantics», in M. De Palo - S. Gensini (eds.), *With Saussure, beyond Saussure. Between linguistics and philosophy of language*, Münster, Nodus Publikationen, pp. 113-131.

2023, «De Mauro e Chomsky: Convergenze parallele sul «mistero» del linguaggio», in S. Gensini (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 117-142.

Fitch, W.T. - Hauser, M.D. - Chomsky, N.

2005, «The Evolution of the Language Faculty: Clarifications and Implications», in *Cognition*, 97, 2, pp. 179-210.

Gärdenfors, P.

1999, «Some Tenets of Cognitive Semantics», in J. Allwood - P. Gärdenfors, *Cognitive Semantics. Meaning and Cognition*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 19-36.

Gross, M.

1988, «Methods and Tactics in the Construction of a Lexicon-Grammar», in *Linguistics in the Morning Calm 2*, Selected Papers from SICOL 1986, Séoul, Hanshin Pub. Co, pp. 177-197.

Langacker, R.W.

1991, *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter.

1999, «Losing Control: Grammaticization, Subjectification, and Transparency», in A. Blank - P. Koch (eds.), *Historical Semantics and Cognition*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 147-175.

- 2013, *Essentials of Cognitive Grammar*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- 2017, *Ten Lectures on the Basics of Cognitive Grammar*, Leiden-Boston, Brill.
- Leezenberg, M.
- 2009, «From Cognitive Linguistics to Social Science: Thirty Years after *Metaphors We Live By*», in *Cognitive Semiotics*, vol. 5, no. 1-2, 2009, pp. 140-152.
- Rastier, F.
- 1999, «Cognitive Semantics and Diachronic Semantics: The Values and Evolution of Classes», in A. Blank - P. Koch (eds.), *Historical Semantics and Cognition*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 109-144.
- Simone, R.
- 2022, *La grammatica presa sul serio. Come è nata, come funziona e come cambia*, Roma-Bari, Laterza.
- Sonesson, G.
- 2006, «The Meaning of Meaning in Biology and Cognitive Science: A Semiotic Reconstruction», *Sign Systems Studies*, 34.1, 135-211.
- 2007, «From the Meaning of Embodiment to the Embodiment of Meaning: A Study in Phenomenological Semiotics», in T. Ziemke - J. Zlatev - R.M. Frank, *Body, Language and Mind*, vol. 1: *Embodiment*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 85-127.
- 2018, «New Reflections On The Problem(S) Of Relevance(S). The Return Of The Phenomena», in J. Strassheim - H. Nasu, *Relevance and Irrelevance: Theories, Factors and Challenges*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 21-50.
- 2021, «The Relevance of the Encyclopaedia: From Semiosis to Sedimentation and Back Again», in N.S. Drăgan (ed.), *Differences, Similarities and Meanings: Semiotic Investigations of Contemporary Communication Phenomena*, Berlin, De Gruyter, pp. 97-120.
- Talmy, L.
- 2000, *Toward a Cognitive Semantics. Concept Structuring Systems*, vol. 1, Cambridge (MA), The MIT Press.
- Taylor, J.R.
- 1999, «Cognitive Semantics and Structural Semantics», in A. Blank - P. Koch (eds.), *Historical Semantics and Cognition*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 17-48.
- Timpanaro, S.
- 1970, *Sul materialismo*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Tomasello, M.
- 2003, *Constructing a Language. A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press.

Violi, P.

2015, «Global and Local: Encyclopedic Meaning Revisited», in *Semiotica*, 206, pp. 89-108.

Zlatev, J.

2011, «From Cognitive Linguistics to Integral Linguistics and Back Again», in *Intellectica*, 56, 125-147.

Zlatev, J. - Blomberg, J.

2019, «Norms of Language: What Kinds and Where From? Insights from Phenomenology», in A. Mäkilähde *et al.* (eds.), *Norms and Normativity in Language and in Linguistics*, Amsterdam, Benjamins, pp. 69-102.